

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

N. 1508-A/*bis*

RELAZIONE DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI 1^a E 5^a RIUNITE

(1^a - AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

(5^a - PROGRAMMAZIONE, BILANCIO)

(RELATORE CROCETTA)

Comunicata alla Presidenza il 22 ottobre 1993

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Interventi correttivi di finanza pubblica

presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri

dal Ministro per la funzione pubblica

dal Ministro del tesoro

di concerto col Ministro del bilancio e della programmazione economica

col Ministro delle finanze

col Ministro dei trasporti

col Ministro della pubblica istruzione

col Ministro dell'interno

col Ministro del lavoro e della previdenza sociale

col Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica

col Ministro dei lavori pubblici

col Ministro della sanità

e col Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie

e per gli affari regionali

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 SETTEMBRE 1993

ONOREVOLI SENATORI. - Questa relazione si riferisce al disegno di legge n. 1508, ma anche alla intera manovra e quindi ai disegni di legge nn. 1450 e 1507.

Come già è accaduto negli ultimi anni, il Governo ha affidato ai cosiddetti disegni di legge collegati la centralità e il massimo sforzo per la manovra economica del prossimo anno. In particolare il disegno di legge n. 1508 (collegato) dovrebbe assicurare anche la copertura della legge finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione. La trattazione di tale documento (atto Senato n. 1508) ripropone alcune questioni all'apparenza di carattere puramente formale ma che invece rivestono grande importanza. Negli anni scorsi si è discusso tanto attorno alle caratteristiche della legge finanziaria in quanto provvedimento totale o totalizzante dove la parte normativa prevaleva, in modo eccessivo, su quella contabile. Da ciò scaturì la necessità di riformare la legge n. 468 del 1978.

Dalla modifica della legge n. 468 doveva scaturire una finanziaria «asciutta». Ciò che accade oggi è un peggioramento rispetto alle vecchie leggi finanziarie. Difatti si abusa dello strumento delle leggi collegate per fare rientrare in sessione di bilancio disegni di legge che avrebbero natura prevalentemente ordinamentale più che finanziaria, con ciò aprendo problemi di natura regolamentare e costituzionale di grande rilievo. Il disegno di legge n. 1508 è un classico esempio di proposta prevalentemente ordinamentale: molti articoli sono esclusivamente di riforma dell'ordinamento con scarsissimi effetti finanziari ed inoltre rappresentano una violazione, come il Gruppo di Rifondazione comunista si è sforzato, inascoltato, di dimostrare, una violazione degli articoli 76 e 95 della Costituzione circa i criteri della delega e della riserva di legge, prevista per determinare il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri. Stupisce quindi come la Presidenza del Senato abbia potuto anettere al disegno di legge n. 1508 la valenza di «collegato» e quindi ammetterlo come tale. Ma ancora più rilevante ci sembra la violazione dell'articolo 81 della Costituzione; infatti, come detto precedentemente, il disegno di legge collegato dovrebbe assicurare una parte rilevante della copertura della legge finanziaria. Queste coperture in molti casi sono assolutamente false o per lo meno molto approssimative. Approssimative possono definirsi quelle derivanti dalla riorganizzazione di ministeri i cui effetti per l'anno 1994 sono solamente fantasiosi. È falso invece, per esempio, che il comma 14 dell'articolo 12 produca un risparmio; è vero esattamente il contrario, in quanto incentivando la ferma volontaria si avrà un aumento dei militari in rafferma con conseguente aumento dei costi. Mentre all'articolo 40 si assicurano 6.700 miliardi con la promessa di provvedimenti entro il 31 dicembre 1993. I «professori» per fantasia nelle coperture hanno superato il precedente governo che pensava di coprire la legge finanziaria con gli introiti, poi non realizzati, delle privatizzazioni.

Inoltre i disegni di legge collegati, nel momento in cui assumono tale natura, finiscono anche per diventare quasi non emendabili, limitando fortemente il ruolo del potere legislativo. È l'esecutivo che predispone il disegno di legge e ne stabilisce le linee guida. Il Parlamento ha solo il potere di intervenire dentro un involucro preconfezionato, che per effetto dell'obbligo alle compensazioni all'interno del disegno di legge ai fini delle coperture e all'oggetto della materia trattata, è difficilmente emendabile e di conseguenza i parlamentari si vedono spesso dichiarare inammissibili i propri emendamenti. Poca importanza ha se il parlamentare ha utilizzato gli stessi criteri di copertura del Governo, se propone con lo stesso criterio del Governo norme ordinamentali. Ciò che è corretto per il Governo, è scorretto per il parlamentare.

Nel merito delle proposte del Governo ci appaiono del tutto velleitarie le linee di riforma del disegno di legge n. 1508 ai fini del risanamento dell'economia e a maggior ragione ai fini di un suo rilancio.

Non si riforma lo Stato smontandolo senza prevedere la conseguente costruzione del nuovo modello. Dalle proposte del Governo si ricava solo l'azione in negativo senza la nascita del positivo, nè ci è dato di capire quali saranno le ripercussioni sulle economia e sul modo come tale proposte ci possano fare uscire dalla crisi. Anzi, intervenendo quasi esclusivamente in termini di riduzione degli organici della pubblica amministrazione, si va ad aggravare la già tragica situazione occupazionale del paese sommando ai disoccupati e ai licenziati del settore privato anche quelli del pubblico impiego. Il Governo quindi da una parte asserisce di essere preoccupato per il peso gravissimo che sta assumendo il problema dell'occupazione, dall'altra opera in modo da aggravare ulteriormente la situazione.

Ancora una volta i nostri governanti hanno scelto la solita strada per affrontare i problemi del paese: tagli indiscriminati della spesa pubblica (previdenza, sanità, scuola, servizi essenziali), misure fiscali che aumentano l'ingiustizia, nessun provvedimento a favore dei settori produttivi (industria, agricoltura, turismo, Mezzogiorno, aree di crisi), blocco degli stipendi, dei salari e delle pensioni, blocco indiscriminato del *turn over*. Ancora una volta dinanzi alla gravità della crisi il Governo ha scelto di mettere in atto manovre monetarie. Questa crisi economica viene affrontata come al solito come se fosse una crisi congiunturale invece che strutturale. Ciò che oggi accade è la conseguenza logica di decenni di scelte economiche tese a far nascere quasi esclusivamente un certo numero di consumatori capaci di assorbire i prodotti per lo più destinati al mercato interno: più consumatori che produttori. Assistenzialismo, gonfiamento artificiale della pubblica amministrazione e sprechi, sono stati funzionali alle scelte di politica economica del Governo e al sistema di potere che ha avuto la centralità nel partito della Democrazia cristiana.

Le opere pubbliche - più che essere funzionali allo sviluppo del paese, a creare infrastrutture per superare gli squilibri Nord-Sud, a determinare nuovi insediamenti industriali e sviluppo turistico - sono servite a foraggiare ed alimentare una economia parassitaria e a consolidare il legame tra sistema di potere e una imprenditoria privata assistita.

Nello stesso tempo, le suddette scelte, hanno influenzato tutto l'assetto economico e strutturale del paese, dai trasporti allo sviluppo delle città, all'abbandono dell'agricoltura, alla violenza dell'ambiente, all'accrescimento del divario Nord-Sud con il conseguente ulteriore degrado del Mezzogiorno.

Nel momento in cui questo modello è entrato in crisi, perchè costruito su basi effimere ed artificiali, i governi che si sono trovati ad affrontare questa situazione non hanno saputo fare altro che mettere in atto delle misure monetariste: aumento della pressione fiscale, blocco dei salari, degli stipendi e delle pensioni, aumento dei carburanti (benzina, gasolio) delle tariffe dei servizi pubblici, dei valori bollati e delle tasse di concessione governativa e di bollo e contemporaneamente in molti casi perfino il blocco o il non rifinanziamento delle leggi di incentivazione delle attività produttive o di concessione di credito agevolato. L'obiettivo fondamentale degli ultimi governi è stato quello di abbassare il tasso di inflazione. Obiettivo oggi per molti aspetti realizzato. A quale prezzo, però? Con un fortissimo aumento dei disoccupati, col calo pauroso dei consumi e con lo smantellamento quasi totale dello stato sociale. Nel 1993 i disoccupati sono aumentati di circa 500 mila unità superando la cifra complessiva di oltre 3 milioni e per il 1994 si prevedono altri 500 mila disoccupati. L'aumento della disoccupazione, le misure fiscali, l'aumento delle tariffe, i *tickets* sanitari, il blocco dei salari sono stati la miscela che ha determinato il calo dell'inflazione con gravi costi sociali e, di conseguenza, la recessione economica. C'è dunque uno strettissimo rapporto tra recessione economica e calo dell'inflazione. Il calo dell'inflazione è figlio della nuova povertà recessiva del Paese.

Inoltre il crollo dei consumi, oltre che sulle imprese produttrici, sta avendo un effetto devastante nel settore della distribuzione, centinaia di migliaia di piccole imprese familiari del commercio stanno dismettendo la propria attività con conseguente aumento dei disoccupati, con il rafforzamento della grande distribuzione a spese di quella piccola e con possibili ripercussioni domani anche per la tutela dei consumatori. Alla disoccupazione dei lavoratori dipendenti si va quindi ad aggiungere quella proveniente dal lavoro autonomo. Il problema disoccupazione diventa quindi l'aspetto più preoccupante. Ma la manovra economica del Governo tende a risolvere questo problema fondamentale? Dai documenti governativi, dai disegni di legge in esame si ricava che il Governo ripropone la solita strada monetarista con misure - alcune vecchie e altre nuove - che vanno tutte nella tendenza di fare aumentare la disoccupazione nel pubblico impiego o di investimenti come quelli delle autostrade e della Alta Velocità basati sulle grandi opere pubbliche che sono ad altissimi costi, ma non producono occupazione e determinano un deleterio impatto ambientale.

Sul problema occupazionale il Governo propone solo qualche palliativo. Ed è un palliativo pensare di risolvere il problema dell'immane debito pubblico con le privatizzazioni e le dismissioni degli enti a partecipazione statale quando invece si sarebbe dovuto rafforzarli per utilizzarli al fine di una politica attiva nei settori produttivi, non disperdendo tutta quella esperienza, conoscenza e competenza del *management* pubblico. Le partecipazioni statali e il loro *management*

industriale, liberati da presidenze e consigli di amministrazione lottizzati, possono e potrebbero ancora essere uno degli strumenti utili per fare uscire il Paese dalla crisi economica e produttiva. Il Paese non può abbandonare settori strategici come la siderurgia e la chimica. L'affare Enimont è la conseguenza di scelte politiche sbagliate che non possono e non debbono ricadere sui lavoratori.

La nostra economia, più che di manovre monetarie e finanziarie, ha bisogno di iniziative e investimenti in direzione dell'economia reale: nelle aree di crisi industriale, al nord come al sud, nei settori del turismo e dell'agricoltura, nella valorizzazione dei beni culturali, nel risanamento delle città, nel disinquinamento, nella tutela e nel consolidamento dell'ambiente. Invece che nell'Alta Velocità, il Governo potrebbe impiegare meglio le proprie risorse per un sistema di trasporto basato sull'intermodalità che utilizzi anche le due grandi vie di comunicazione rappresentate dai mari Adriatico e Tirreno, decongestionando così le autostrade.

Il cambiamento e miglioramento del sistema dei trasporti, oltre ad avere certamente effetti positivi sull'ambiente potrebbe determinare ripercussioni positive nell'economia in generale e in particolare nel turismo in quanto renderebbe più sicure le nostre strade.

Non si comprende come il Governo in un periodo di così profonda crisi non abbia la consapevolezza che se si vuole uscire dalla crisi, si deve superare la logica per la quale si interviene con misure monetariste o con grandi opere pubbliche che altro non fanno che foraggiare quella imprenditoria parassitaria, che tante responsabilità ha nello sfascio del paese e che è al centro negli scandali di «Tangentopoli», in quel rapporto di malaffare tra politici corrotti e imprenditori corruttori e corrotti. Non si comprende come il Governo non recepisca tutte quelle proposte che vanno in direzione della ricerca scientifica, della innovazione, della formazione ma anche della ricerca scientifica e di mercato in agricoltura. L'agricoltura se innovata, nel nostro paese, può rappresentare specialmente al sud una delle risorse fondamentali. Il Mezzogiorno non ha bisogno di essere preso in giro con il «turismo» degli impianti industriali. È necessario invece che gli vengano garantiti gli attuali livelli produttivi industriali in modo che nello stesso tempo si dia impulso ad attività industriali collaterali. Ma anche ad iniziative che valorizzino le risorse locali e le capacità vocazionali del territorio, con la valorizzazione e difesa ambientale delle coste e del mare, il recupero del patrimonio artistico, monumentale e archeologico, lo sviluppo dell'agricoltura (ortaggi, primizie, agriturismo). E accanto alle iniziative a favore dell'economia reale, è necessario che si faccia giustizia fiscale, facendo pagare chi finora ha evaso, eliminando molte forme di elusione fiscale e nello stesso tempo diminuendo la pressione fiscale su chi già paga con la restituzione del *fiscal-drag*, e l'abolizione dell'ICI sulla casa.

Il rilancio della nostra economia deve quindi avvenire con una manovra economica complessiva, e coordinata tra intervento per la diminuzione del debito pubblico ed economia reale, tra il rilancio delle produzioni e dell'occupazione, il cambiamento delle infrastrutture e la ripresa dei consumi delle famiglie. Avendo il coraggio di avviare processi di cambiamento, anche gradualmente, dell'economia, ma avendo il

coraggio di iniziare e di stare dalla parte giusta. A pagare non debbono essere sempre gli stessi. Per quanto già premesso il Gruppo di Rifondazione comunista del Senato sintetizza la proprie proposte nelle schede che si allegano.

Occupazione

Si propone:

- a) Una svolta nella politica economica con le seguenti misure:
 - definizione dei settori strategici della nostra economia; politica industriale volta all'innovazione di prodotto; sviluppo della ricerca e della formazione; revisione della politica delle privatizzazioni;
 - espansione del mercato interno tramite il sostegno ai redditi popolari: rinnovi contrattuali, adeguamento pensioni; restituzione del *fiscal-drag*, abolizione dell'ICI sulla casa, rimodulazione della curva dell'IRPEF.
- b) La riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. L'abolizione della fiscalizzazione e degli sgravi contributivi «a pioggia», e loro destinazione modulata a favore delle aziende che riducono l'orario di lavoro e/o fanno nuove assunzioni.
- c) L'istituzione di un Fondo per il lavoro, la formazione e il risanamento ambientale di 15 mila miliardi di lire per lavori socialmente e ambientalmente utili individuando nella riqualificazione e riorganizzazione delle città e nel risanamento ambientale le due priorità per dare lavoro a 250 mila persone.
- d) Il reperimento di una parte dei fondi necessari attraverso una diversa destinazione degli stanziamenti per grandi opere pubbliche (che provocano un'ulteriore cementificazione del territorio nazionale, con scarsi benefici per l'occupazione) con un diverso rapporto occupazione/investimento, e un loro utilizzo più utile socialmente.

Fisco

Sul versante delle entrate si propone:

- a) l'introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria con un gettito previsto di 40.000 miliardi, che colpisca i grandi patrimoni mobiliari e immobiliari, sia delle persone fisiche che delle persone giuridiche, esentando la prima casa di abitazione e il piccolo risparmio, e che riequilibri il carico fiscale spostandolo dai redditi da pensione e da lavoro dipendente verso le rendite finanziarie;
- b) l'introduzione di misure atte a fare emergere l'evasione fiscale attraverso un recupero, sull'imponibile IRPEF, dell'IVA pagata dai consumatori. Questo tipo di norme, già applicate in molti paesi europei, permetterebbe il superamento della *minimum tax* e la possibilità seria e applicabile di lotta all'elusione fiscale;
- c) il recupero totale del *fiscal-drag* per i lavoratori dipendenti e la rimodulazione con altre aliquote della curva IRPEF a partire dall'esenzione totale della prima fascia da 0 a 7 milioni di reddito lordo annuo.

Sanità

1) Eliminazione, per tutti i cittadini, dei *ticket* sui farmaci, sulla specialistica e su tutte le altre prestazioni sanitarie.

2) Revisione del prontuario farmaceutico e diversa classificazione dei farmaci in tre fasce: necessari, di conforto, inutili. Completa gratuità per i farmaci necessari; modesta partecipazione dell'utente per medicinali di conforto (e perciò non necessari); pagamento totale dei farmaci inutili che debbono essere tolti dal mercato entro tre anni. Confezione dei farmaci per ciclo di cura e possibilità di prescrizioni plurime sulla stessa ricetta; partecipazione simbolica dell'utente di lire 2.000 per ogni ricetta.

3) Responsabilizzazione non burocratica e valorizzazione professionale per i medici (i prescrittori di spesa) attraverso la gestione per *budget* ed una pratica sanitaria moderna e scientifica, per mezzo di protocolli di diagnosi e cura.

4) Superamento della centralità dell'ospedale e recupero del ruolo della prevenzione e dei servizi territoriali e dei distretti.

5) Introduzione nel Servizio Sanitario Nazionale di servizi di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione che operano sulla base di metodologie e prassi sanitarie ispirate a diverse culture ed esperienze scientifiche mediche.

Previdenza e assistenza

Rifondazione comunista propone:

di riportare a 15 anni l'anzianità contributiva minima per ottenere la pensione di vecchiaia, al fine di non discriminare donne e lavoratori precari;

di accelerare, per i pubblici dipendenti, i tempi di omogeneizzazione delle pensioni di anzianità valide per i dipendenti privati;

di sopprimere il riferimento al reddito familiare, ripristinando il riferimento al reddito del titolare della pensione, per non discriminare soprattutto le donne con l'integrazione al trattamento minimo delle pensioni;

di sopprimere la norma relativa agli invalidi civili, così come formulata dal Governo, indicando l'esigenza di una ridefinizione dei criteri per l'assegnazione delle nuove pensioni.

Il Governo prevede:

il rinvio del pagamento dell'ultima rata degli aumenti delle «pensioni d'annata»; nessun conguaglio di scala mobile; l'obbligo di versare contributi previdenziali anche per i pensionati che effettuano collaborazioni; l'allungamento dei tempi per ottenere la pensione d'anzianità nell'INPS e la diminuzione del valore delle pensioni anticipate nel settore pubblico;

l'interpretazione della norma relativa all'integrazione al minimo di una sola pensione di due coniugi entrambi integrati al minimo ha il solo scopo di ridurre il contenzioso giudiziario con l'INPS, invalidando

le sentenze favorevoli ai pensionati, sulla base dei pronunciamenti della Corte costituzionale. Analogo discorso è quello relativo all'altra disposizione di carattere interpretativo sull'indennità di disoccupazione per lavoratori stagionali agricoli.

Nell'un caso come nell'altro Rifondazione propone: di abrogare le norme proposte dal Governo, tendenti ad azzerare le sentenze già emesse dalla Magistratura tutte favorevoli ai lavoratori, e per gli stagionali agricoli di innalzare l'indennità di disoccupazione da 800 a 5.700 lire giornaliere; di mettere in atto un processo di risanamento dell'INPS attraverso l'individuazione dell'evasione contributiva, facendo emergere tutte le forme di lavoro nero.

Pubblico impiego

La manovra del Governo si caratterizza per una centralizzazione sempre più spinta e per proposte che dovrebbero intervenire in materia finanziaria ma che intervengono invece pesantemente in materia di rapporti contrattuali come: incentivi economici, aspettativa, ferie aggiuntive in radiologia, mobilità, eccetera.

Anche nella ridefinizione degli Enti da accorpate o sopprimere rimane insoluto il problema del personale.

Da un lato il Governo parla di «emergenza occupazionale» dall'altro prevede nel settore pubblico tagli per 1620 miliardi per il 1994, 2000 miliardi per il 1995 e 3000 miliardi per il 1996.

Il Governo prevede il blocco totale del *turn-over* sia per i servizi essenziali degli enti locali che per i ministeri inutili, tutto questo attraverso un rovesciamento completo del meccanismo di definizione delle piante organiche, non partendo dalle esigenze reali, ma dalla «fotografia» al 31 agosto 1993. Prevede altresì l'istituzione di una sorta di cassa integrazione per il pubblico impiego senza passare attraverso il momento contrattuale; elimina la chiamata numerica dal collocamento anche ai bassi livelli, prevedendo per tutte le qualifiche il concorso con un aggravio di costi (si pensi ad esempio a un concorso per uscieri).

Le risorse indicate dal Governo sono ridicolmente insufficienti: 482 miliardi a fronte di una stima di almeno 3.500 miliardi per i rinnovi contrattuali al tasso d'inflazione programmata.

Rifondazione comunista risponde a tutto questo con emendamenti che ribaltano la logica governativa.

Scuola - Università

La cosiddetta manovra economica del Governo su scuola e università consiste, in realtà, in una serie di norme che vanno ben oltre l'ambito finanziario. In maniera surrettizia - e a nostro avviso, anticostituzionale - il Governo si fa delegare l'emanazione di un regolamento che dovrà ridefinire gli organi collegiali, attribuire ai capi d'istituto compiti manageriali, prevedere l'inserimento negli organi gestionali di «soggetti esterni» interessati a determinate attività didattiche. Cambia, in sostanza, la natura stessa delle istituzioni

scolastiche, che diventano «aziende» da far funzionare secondo logiche di mercato e privatistiche.

Viene introdotta, sia per la scuola sia per l'università, la cosiddetta «autonomia» economica e gestionale, senza tener conto di quanto Camera e Senato vanno proponendo su questo argomento. Si tratta di un'autonomia non sorretta da adeguati interventi economici dello Stato; al contrario, si perpetua la logica dei «tagli» in settori strategici per lo stesso futuro economico del paese: 1.572 miliardi in meno per la scuola, 400 miliardi in meno per l'università. L'insieme di queste misure porterà a scompaginare l'intero sistema formativo nazionale all'insegna di una generale privatizzazione dello studio e dei saperi: avremo scuole e università «ricche», accanto a scuole e università «povere», a seconda delle aree geografiche e socioeconomiche in cui operano. La normativa riguardante la scuola assorbe, di fatto, il decreto n. 288 del 9 agosto, cosiddetto «mangiaclassi», di cui Rifondazione comunista, da sola, chiese invano il ritiro. Ovviamente, ci batteremo ora perchè questa norma venga soppressa. Chiederemo anche l'introduzione di meccanismi alternativi e più razionali di quelli attuali per l'utilizzo del personale in esubero e per l'immissione in ruolo di nuovo personale. In particolare, chiediamo che si predispongano «organici triennali previsionali» che fissino in anticipo e per tre anni i posti disponibili e necessari, mettendo fine all'annoso problema delle disparità tra organico di diritto e organico di fatto.

Chiediamo, inoltre, di modificare la legge n. 417 del 1989 per indire concorsi ogni due anni solo per le province in cui si rendano disponibili posti e solo per le classi di concorso in cui si abbia tale disponibilità.

Casa

Mentre le proposte del Governo prefigurano l'abolizione di fatto del concetto di casa come diritto per passare al concetto della casa come merce, Rifondazione comunista propone: l'abolizione dell'ICI per la prima casa, l'elevazione all'8 per mille della tassa per lo sfitto (che comporterebbe un introito pari a 3.000 miliardi di lire), l'esenzione per gli IACP dal pagamento dell'ICI, la progressività reale dell'imposta, il superamento dei patti in deroga per arrivare ad una nuova legge sul regime di locazione, ponendo nel frattempo, già da questa finanziaria, il 30 per cento come limite massimo di aumento dei canoni di locazione per i patti in deroga.

La manovra finanziaria prevede:

1) che gli alloggi di servizio siano essi dello Stato, delle Regioni, degli enti locali, dei ministeri, passino tutti ad un canone di locazione pari a quello del libero mercato. In Italia non vige un «libero mercato» nel regime delle locazioni, a meno che non si considerino «libero mercato» i canoni neri. Ci troviamo di fronte sia ad alloggi utilizzati in concessione amministrativa in connessione a particolari funzioni di pubblici dipendenti, ma anche di fonte a migliaia di alloggi, per esempio quelli del Ministero della Difesa che alloggi di servizio non sono.

Rifondazione comunista propone che per gli alloggi di servizio utilizzati per mobilità del personale oppure per l'espletamento di particolari mansioni di pubblici dipendenti si applichi un canone pari all'equo canone e per gli altri ci si riferisca alle leggi regionali di edilizia residenziale pubblica;

2) la vendita di alloggi di edilizia residenziale pubblica, con un provvedimento che contiene un attacco alla autonomia e alle prerogative del Parlamento. Infatti ciò avviene mentre la competente commissione della Camera sta discutendo e approvando la riforma quadro dell'edilizia residenziale pubblica in cui giustamente è stata inserita la alienazione di alloggi;

Rifondazione comunista chiede lo stralcio o l'abrogazione dei commi in questione, ribadendo con ciò la propria contrarietà ad una alienazione che porti alla totale scomparsa del patrimonio di edilizia residenziale pubblica;

3) il Governo esprime la volontà di procedere alla alienazione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Nel testo non esiste nessuna tutela per chi non possa e/o non voglia comprare, soprattutto per anziani, o famiglie con portatori di *handicap*. In ogni caso, l'alienazione degli immobili di proprietà degli enti ridurrà la presenza di patrimonio «pubblico» e in questo modo si priverà l'Italia di un ammortizzatore sociale dell'effetto degli sfratti.

Rifondazione comunista in tal senso propone l'abrogazione dell'articolo 22 e al contrario propone di obbligare gli enti a fornire alloggi alle commissioni prefettizie istituite per legge, da destinare agli sfrattati, togliendoli ad una gestione clientelare da parte degli enti stessi.

Trasporti

Non c'è nel settore trasporti un impegno a tenere presenti gli obiettivi del Piano Generale Trasporti (PGT) nel quale si parlava di riequilibrio fra le varie modalità e si affidava al CIPET (il Comitato per la Programmazione Economica Trasporti) la valutazione dell'economicità non solo come costi ma come rispetto dell'ambiente e come risposta al diritto alla mobilità. Proprio perchè questo Comitato cominciava a funzionare lo si abolisce per legge, articolo 4, dopo averlo istituito, per legge, poco più di un anno e mezzo fa.

Non si trova nelle scelte del Governo un impegno serio per il trasporto ferroviario, ormai affidato alla F.S. S.p.a., ad eccezione dell'Alta Velocità per la quale si supera la voragine debitoria delle F.S., e si trascurano le linee ferroviarie dei due corridoi plurimodali, tirrenico e adriatico. L'unica soluzione anche per questo settore è il taglio, sia pure attraverso il prepensionamento di circa 25.000 lavoratori (ma i prepensionamenti chi li paga?).

Telecomunicazioni

La stessa politica riservata al settore trasporti riguarda il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Si doveva riordinare e/o riformare per

rendere più efficiente e completo il servizio, per abbattere, anche qui, la situazione debitoria. In realtà si fa la scelta della privatizzazione, anche se rinviata di tre anni, si tagliano posti di lavoro contabilizzando gli esuberi e dimenticando le assunzioni clientelari che i vari Ministri hanno gestito in coincidenza con le scadenze elettorali. Non si riesce a capire la sistemazione degli esuberi postali anche perchè è ancora in sospeso la sistemazione del personale ASST che a distanza di oltre un anno dall'emanazione della legge n. 58 del 1992 sulla soppressione della stessa Azienda di Stato Servizi Telefonici vede circa 13.000 dipendenti in cerca di una collocazione.

Giustizia

Per le nuove assunzioni relative al comparto dell'amministrazione giudiziaria il limite previsto dal governo del 70 per cento deve essere elevato al 100 per cento. Rifondazione comunista propone inoltre uno stanziamento straordinario di 1.000 miliardi per un adeguamento delle strutture (edifici, aule, «ufficio del giudice», aggiornamento e formazione del personale, automatizzazione dei registri, eccetera) al fine di una maggior efficienza processuale sia civile che penale, in particolare per porre la Magistratura in grado di concludere in tempi rapidi la vicenda di Tangentopoli.

Difesa

Il Governo anticipa l'applicazione del piano di un nuovo modello di difesa, voluto dallo Stato maggiore dell'esercito e incentrato sulla «professionalizzazione» delle Forze armate, con una specifica norma volta a garantire l'arruolamento di un primo contingente (circa 4.000 solo nell'Esercito più quelli per l'Aeronautica e della Marina) di volontari con criteri di riserva totale ed esclusiva di posti per settori della pubblica amministrazione.

Si contrabbanda cioè l'avvio del nuovo modello di difesa con l'offerta di lavoro ai giovani di leva, sotto forma di servizio volontario, con una riserva esclusiva ai soldati «professionisti» per l'accesso ai posti disponibili nelle forze dell'ordine (dalla PS ai Carabinieri e Guardia di finanza, ai Corpi forestali e alle Polizie municipali e al Corpo militare della Croce rossa), garantendo loro una stabilità occupazionale per il futuro. Un emendamento soppressivo (che consente altresì un risparmio di spesa) permette di riportare in Parlamento la discussione e le decisioni relative al ruolo delle Forze armate in considerazione del mutato quadro strategico internazionale. Altri emendamenti sono volti al contenimento delle spese militari, per l'incremento dei fondi destinati all'occupazione e al rilancio economico e produttivo: come la riduzione della leva a 6 mesi, la rinuncia all'intervento in Somalia, e la proposta di ristrutturazione del modello di difesa volto solo al territorio nazionale.

Le donne

Rifondazione comunista propone:

Sanità: eliminazione per tutti i cittadini dei *ticket* su tutte le prestazioni sanitarie ed in particolare sulle prestazioni che riguardano la prevenzione, la maternità e l'interruzione volontaria di gravidanza. Nessuna riduzione o blocco alle assunzioni del personale per i servizi materno-infantili.

Pubblico impiego: soppressione della riduzione del congedo straordinario per i pubblici dipendenti, una misura che colpisce in modo particolare le donne, che hanno conquistato la possibilità di usufruire dell'astensione facoltativa *post partum* retribuita al 100 per cento per il primo mese, all'80 per cento per il secondo e al 30 per cento per i restanti quattro mesi.

Mobilità: nella collocazione in mobilità e in disponibilità la percentuale delle donne non può essere superiore alla percentuale di personale femminile presente nel profilo professionale interessato e comunque devono valere le disposizioni previste dalla legge sulle azioni positive. Non potendo applicare la legge sulle azioni positive per le assunzioni (numerosi ricorsi ai pretori sono stati respinti), si propongono vincoli per favorire nelle assunzioni i soggetti più colpiti nei tagli occupazionali, quali le donne e i portatori di *handicap*.

Pensioni: ripristino dell'integrazione al minimo per le pensioni; abolizione al divieto di cumulo dell'integrazione al minimo delle pensioni fra coniugi; ripristino dei 15 anni per il versamento dei contributi per la pensione.

Ferma militare: abolizione della riserva ai volontari di ferma congedati dell'accesso alla carriera nei corpi di difesa dello Stato che, oltre a configurarsi come un percorso privilegiato di accesso di figure militari, nel tempo significa una maschilizzazione di queste amministrazioni, in netto contrasto con le norme sulle pari opportunità. Inoltre la norma è in aperto contrasto con le decantate procedure concorsuali aperte a tutti e con il blocco del *turn-over*.

CROSETTA, *relatore di minoranza*